

Presentazione di Gesù al Tempio. Attendere e riconoscere la luce nuova

Quaranta giorni dopo il Natale, è la festa della Presentazione del Signore al tempio, che celebra l'incontro luminoso tra Gesù e l'umanità che lo attende. Nel riconoscimento del Messia da parte di Simeone e Anna, la conferma di una tenacia e di una ostinazione, nonostante la fragilità, che vincono su tristezze e desolazione.

Secondo le prescrizioni dell'Antico Testamento, riguardo alla purezza cultuale (Lv 12,1-8), una donna era impura dopo il parto di un bambino per quaranta giorni e doveva offrire al tempio, come sacrificio di espiazione, un agnello e una giovane colomba; se era povera, due giovani colombe. Gesù fu allora presentato da Maria e Giuseppe al tempio *per la cerimonia di purificazione*.

Due veri israeliti, giusti e pii attendono la Salvezza: Simeone e Anna. Ogni giorno i due anziani accolgono bambini diversi, per compiere il rito. Anna era rimasta vedova molto giovane. Simeone per una vita intera aspettava la consolazione di Israele, dopo averne condiviso il dolore e la desolazione. I loro occhi avrebbero potuto essere oscurati da sofferenza, solitudine, rassegnazione, stanchezza. Avrebbero potuto rivolgersi altrove, si sarebbero potuti spegnere, limitandosi a vedere solo da vicino. Invece, Simeone e Anna hanno saputo *attendere* per una vita intera. Quando si presentano davanti a loro i genitori di Gesù, vedono nel loro Bambino il Signore annunciato per secoli, la "*luce per illuminare le genti*". Dio ha compiuto la sua promessa quando Simeone ("Dio ascolta") accoglie tra le sue braccia Gesù ("Dio salva"). La fedele speranza dell'anziano, l'attesa di una vita, l'attesa di tutto Israele per secoli, si realizza perché la Consolazione di Israele, Cristo, il Messia di Israele, viene prima della sua morte, come lo Spirito Santo gli aveva promesso (Lc 2,25).

L'inno che esce da Simeone (*Nunc Dimittis*) non è un desiderio di morire, ma una preghiera di abbandono. La morte non sembra angosciante, ma porta pace all'uomo che ha compiuto la missione che il Signore gli aveva affidato. Simeone ha sostenuto la luce della speranza, fedele alla vocazione di Israele di rivelare la salvezza di Dio al mondo. E con la venuta del Messia, è la luce stessa che viene a rivelare e a compiere tutto. Come nel Padre Nostro, Simeone si rivolge direttamente al Signore, chiamandolo "Maestro sovrano" e dandogli familiarmente del tu. Questa intimità intessuta da una vita di preghiera e di vicinanza convive con il "timore di Dio" di chi è consapevole di essere la creatura che si rivolge umilmente al suo Creatore.

Nello stesso giorno in cui si celebra la festa della Presentazione al tempio, dal IV secolo si festeggia la Candelora. La processione, che la liturgia di questo giorno si manifesta con le candele accese, ricorda proprio le parole con cui Simeone indica il Messia: "luce per illuminare le nazioni". La parola suggerisce anche lo staccare un velo che nasconde la luce. L'uomo, rivolgendosi direttamente a Maria, svela l'accoglienza che sarà fatta al Signore: è destinato ad essere occasione di caduta e di rialzo in Israele, si sarà per lui o contro di lui; sarà accettato dagli uni e rigettato dagli altri. Anna venne presso la santa famiglia, e come Simeone, come se avesse udito le sue parole, si mise a lodare Dio e a parlare del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme.

Simeone e Anna sono persone dell'incontro, della profezia, della fraternità, del servizio. Sono coloro che accolgono tra le loro braccia, con intimità e affetto, il Signore e benedicono Dio lasciando che parli per mezzo loro e della loro vita. Nell'intenzione di accostare la Giornata per la Vita consacrata alla festa della Presentazione di Gesù al tempio, si può scorgere l'attesa di lasciarsi avvolgere dalla luce nuova che prepara alla Pasqua, nel riconoscimento delle meraviglie operate da Dio. Suggestisce l'atteggiamento di vigilanza, del mantenere la luce accesa e far vedere che esiste la possibilità, sempre. Essere noi stessi luce, fiaccole nel quotidiano agire. Ciò che è chiamato a fare il consacrato e la consacrata, ma in fondo, ciascuno di noi, che è sacro agli occhi di Dio. I ceri accesi sono il segno della bellezza e del valore della vita consacrata come riflesso della luce di Cristo; un segno che richiama l'ingresso di Maria nel Tempio: la vergine, la consacrata per eccellenza, portava in braccio la Luce stessa, il Verbo incarnato.